

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901
Emanuele Orsini
Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

“Agire ora su energia, difesa e capitali così Pechino rischia di sopraffarci”

Il presidente di Confindustria: “Colmare il gap del prezzo dell'elettricità tra i Paesi dell'Ue”

“

Emanuele Orsini
Presidente di Confindustria

La situazione globale impone all'Europa uno sforzo per diventare più autonoma

C'è bisogno di un mercato unico dell'energia. La tassa sulle emissioni di CO2 ci sta affossando

Competitività delle imprese e più unità sono priorità tanto in Italia quanto nell'Ue

IL COLLOQUIO

ANDREA ROSSI
INVIATO AD ALBA

«**C**i stanno chiedendo di andare in montagna portando la tenda sulla schiena». Nel giorno in cui Donald Trump ci rifila - parole sue - «l'ennesimo schiaffone» il presidente di Confindustria Emanuele Orsini mostra evidenti segnali d'insofferenza. Mentre l'America è sempre più lontana e la Cina sempre più aggressiva l'Europa sembra non sapere tenere il tempo di questo mondo in tumultuoso movimento. «Io sono stufo di contrattazioni politiche sulla pelle delle persone», spiega al termine della sua giornata piemontese, cominciata con l'assemblea degli industriali di Asti e proseguita ad Alba con quella congiunta delle Confindustrie di Cuneo e del Piemonte. «L'Europa deve fare ragionamenti molto seri e rapidi. Stiamo continuando a prendere ceffoni. È indispensabile costruire un'autonomia che oggi manca: difesa, energia, capitali, produzioni. Se non abbiamo ancora capito che bisogna fare in fretta io mi arrendo».

Quel che sta accadendo fuori da noi - a cominciare dal Medio Oriente - sta impattando enormemente su di noi, ragiona Orsini. Ci si aspettava la firma sull'accordo Stati Uniti-Iran, che non è arrivata, Israele continua a bombardare il Libano, «e

l'Europa continua a soffrirne le conseguenze: costi dell'energia, delle merci, di materie prime come alluminio e nichel». La distanza sull'asse atlantico è sempre più profonda: «Avevamo imprenditori già a Miami, ora la missione è stata annullata. Le parole di Trump su Meloni... tra alleati non può esistere. Ma questa situazione impone all'Europa di agire in fretta per rendersi autonoma». Sapersi sostenere energeticamente e difendersi o almeno poter fare deterrenza, ora che l'ombrello americano minaccia di venire meno. «C'è bisogno di un mercato unico dell'energia. Invece a parole siamo tutti convinti europei salvo qualche Stato che pensa di farcela da solo sulla pelle degli altri». Ci sono squilibri che stanno diventando zavorre: «La tassa sulle emissioni di anidride carbonica, che noi abbiamo sostenuto, ci sta affossando. L'Europa incasserà 70 miliardi, di questi 14 serviranno al solo funzionamento della Commissione europea. All'Italia ne arriveranno 4 di cui appena 600 milioni alle imprese. Le aziende pagavano 6 euro a megawattora, adesso siamo a oltre 70; negli Stati Uniti ne pagano 25. È in atto una gigantesca speculazione finanziaria. Abbiamo chiesto di sospendere la misura, non perché non ci crediamo ma perché non crediamo nella capacità di modularla rapidamente. E che cosa ci rispondono? Che stanno contrattando a livello politico. Sì, sulla pelle del-

le persone. Dovremmo poter essere competitivi ma così non riusciamo. Andiamo in montagna con lo zaino pieno di sassi».

L'Europa latita, l'Italia pure. «Paghiamo l'energia mediamente 200 euro a megawattora, la Spagna 90, la Germania 100: se non si riescono a colmare questi gap facciamo fatica a trattenere le nostre imprese e ad attrarne delle altre, che sarebbe il nostro obiettivo». Ci sono circa 4 mila progetti legati alle energie rinnovabili in attesa di autorizzazione. «L'ho detto due mesi fa. Sono passati sessanta giorni e le concessioni sono ancora ferme. Eppure stiamo parlando di oltre 130 gigawatt di progetti pronti e solo da mettere a terra. È la fotografia di un Paese che avrebbe bisogno di accelerare ma non riesce a farlo. Ogni giorno che passa è un giorno in più in cui le imprese e le famiglie pagano un prezzo dell'energia che non dovrebbero pagare. Nel frattempo, fuori dai nostri confini, il mondo non aspetta: la Germania sta realizzando il più grande impianto termoelettrico d'Europa, la Cina ha costruito 300 nuove centrali a carbone, mentre noi rinunciavamo al gas e al nucleare e lasciamo le rinnovabili bloccate negli uffici. Se non cambiamo molto velocemente in questo paese, in Europa, le politiche energetiche saranno un problema nei confronti di Paesi concorrenti come la Cina che rischiano di sopraffarci».

Dal punto di osservazione



di Orsini è come se l'Europa fosse stretta in una morsa. A Ovest c'è un alleato storico «di cui avremmo bisogno perché è un mercato spendente con cui abbiamo un saldo molto positivo», ma che ci sta rinnegando. Dall'altra c'è un gigante le cui mosse possono affondarci. «Stiamo affossando l'industria europea con prodotti a basso costo importati dalla Cina», è l'allarme del presidente di Confindustria. «Nel 2025 è stato perso un milione posti di lavoro per il combinato di alti costi e scarsa competitività. La Cina applica politiche di sconto sui propri prodotti, fino al 30%, per esportare in Europa, e noi per essere competitivi li acquistiamo. Ma così facendo affossiamo le nostre imprese e perdiamo produ-

zioni interne». È il caso, ad esempio, delle aziende del bianco italiano, i distretti dei grandi elettrodomestici che chiudono, ridimensionano, licenziano.

Avremmo bisogno di crescere del 2% l'anno, ragiona Orsini, altro che arrampicarsi a fatica allo 0, 5. Potremmo farcela - è convinto - se Europa e Italia agissero alla svelta. Sull'energia e non solo. Il sistema fiscale, ad esempio: «Abbiamo 120 miliardi di tax expenditure (agevolazioni, deduzioni, ndr); abbiamo chiesto al governo, con un atto di responsabilità, di andarne a prendere almeno 20 da quelle misure che sono sovrapposte, magari non più attuali, e convertirle su crescita, sanità, scuola». La leva fiscale

potrebbe aiutare anche le imprese ad aggregarsi: «Le nostre grandi aziende sono competitive al pari di quelle straniere, le medie viaggiano molto al di sopra; sono le piccole a soffrire e noi dobbiamo aiutarle a mettersi insieme. Abbiamo settori che trainano e altri maturi che andrebbero trasformati».

Servirebbe qualcuno che decida e in fretta, a Roma e a Bruxelles. «Se in Italia e in Europa non saremo capaci di uno sforzo comune, perderemo la nostra industria, ovvero il 15% del Pil, e milioni di posti di lavoro». Fare in fretta, perché l'Europa è rimasta sola ma sembra ancora rifiutarsi di prenderne atto e comportarsi di conseguenza. —

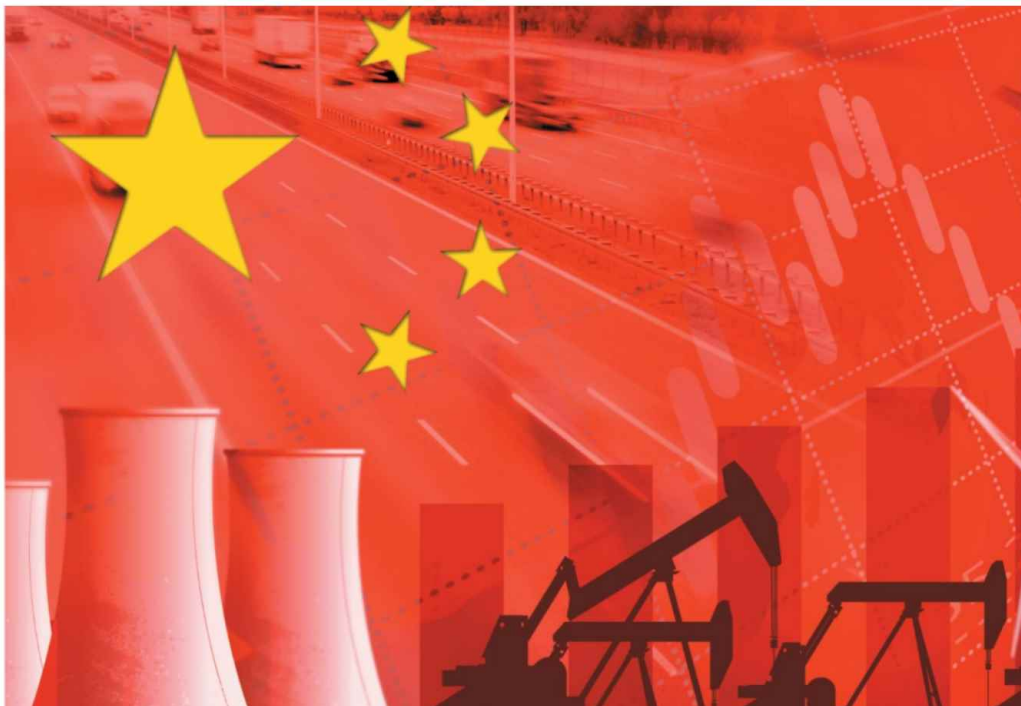
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alvertice

Il numero uno di Confindustria Emanuele Orsini è in

carica dal maggio 2024. È il 32esimo presidente degli industriali italiani.



In bilico

Il rapporto fra i Paesi europei e la Cina si è fatto controverso

con l'avvio dei dazi doganali globali decisi dal presidente Usa Donald Trump.